

loro che pretendono che la conquista Gallica sia stata fulminea, mi sembra inutile discutere le argomentazioni con le quali altri e sopra tutto lo Jullian ha tentato di infirmare le contrarie affermazioni degli altri storici antichi ⁽¹⁾.

TOMMASO MONTANARI



Una vetrata per S. Petronio commessa a Biagio Pupini e al Bagnacavallo

Fino a tutto il Seicento e per qualche anno del Settecento la cappella della Pace in S. Petronio (la prima a destra entrando) mostrava le pareti affrescate da alcuni scolari del Francia. Quattro riquadri per parte contenevano fatti della vita di Gesù Cristo, dipinti da Amico Aspertini, dal Bagnacavallo, da Girolamo da Treviso, da Biagio Pupini detto *dalle Lame* e da Giacomo Francia. Vi erano i ritratti dei Gozzadini e del cavalier Casio, che assieme ai Bottrigari, ai Morandi e ai Calderini avevano contribuito alle spese dell'opera.

Gli angeli del frontale, che ricopriva la statua della Vergine scolpita dal Ferrabech nel 1394 e già posta nel basamento esterno, erano di mano di Giacomo Francia. Essi solo si salvarono nel 1727, quando tutta la cappella fu rimodernata, le pitture imbiancate e l'altare decorato con intagli *alla moderna* fatti da Francesco Casalgrande (Oretti, ms. 30 e Fantuzzi, *Scritt. Bol.* « Casio »). La parola « imbiancate » usata dalle vecchie guide del secolo XVIII non è esatta: mi diceva Alfonso Rubbiani che tutto l'intonaco delle pareti della cappella è nuovo, non rimanendo così neanche la minima traccia delle pitture cinquecentesche, che, forse perchè guaste, non meritavano la pietà dei restauratori del 1727.

Nelle schede manoscritte di Gaetano Giordani (Biblioteca Comunale) ho trovato l'indicazione di un rogito del notaio Ascanio della Nave del 29 gennaio 1519, nel quale si dava commissione della vetrata per la cappella della Pace al Bagnacavallo e al Pupini.

⁽¹⁾ L'equivoco degli antichi di Alpe per Appennino, non ha solo avuto per conseguenza il notato errore di molti moderni di costringere le conquiste Galliche nello spazio inverisimile di pochi anni e l'errore di T. Livio di mandare Arunte a capo del mondo a cercarsi dei vendicatori. I Galli s'indugiarono alcuni anni nel Delfinato e nella Torrida Provenza; e fu in cerca di paesi meno caldi che passarono le Alpi. Diodoro Siculo invece scrive che dalle Marche passarono in Toscana per la stessa ragione!

Nell'Archivio Notarile di Bologna non ho trovato il documento: nell'Archivio di S. Petronio nel libro XXIV degli Istrumenti (n. 25) è la notazione, da cui il Giordani trasse la sua scheda. Nel *Libro il primo* n. 4 (a. c. 3) o, secondo l'inventario recente di Francesco Giorgi, nel n. 188 dell'armadio IV, (a. c. 3 r) è l'atto notarile per esteso. Secondo il quale, Biagio del fu Ugolini *de Pipi* pittore bolognese e Bartolomeo del fu Ramengo dei Ramenghi pittore promettono ai canonici e a deputati di S. Petronio Bartolomeo Barbazzi e Bernardino Morandi di fare una finestra *cum oculo* per la cappella della Madonna *que est prima in ordine incipiendo versus plateam magnam, ponentem versus*. I vetri e la finestra dovevano essere *aliquantulum obscura* o come si dice volgarmente *cargi de colori*, bene cotti da bene ricevere i colori non di Francia o di o di Germania, ma di Murano (*vitreo moreno versus partes Venetia*), senza difetti (*varicis*) e senza macchie. La finestra per le dimensioni doveva essere uguale a quella vicina cappella di S. Brigida: le figure e le architetture dipinte dovevano piacere al Barbazzi e al canonico don Bernardino: il piombo nelle unite dei vetri (*canaletis*) molto e spesso (*crasso*). I pittori dovevano dare l'opera finita per Pentecoste; il prezzo convenuto era di lire quattro ogni piede quadrato, restando a carico della chiesa i ferramenti, le *ramate* e i ponti necessari alla posa in opera della vetrata. Presente all'atto era l'ingegnere della chiesa maestro Arduino Arriguzzi.

In altri contratti simili i pittori si obbligavano a dare il disegno per vetrate: questa volta del contenuto della vetrata si parla appena. Il Pupini e il Bagnacavallo qui fanno proprio il mestiere di vetraio. Ma forse l'opera non fu mai eseguita. Nella visita che il card. Marchesini fece a S. Petronio nel 1573 (Archivio di S. Petronio, armadio V, mazzo 242, c. 10r.) si parla delle onorifiche pitture della cappella della Pace e si ordina di accomodare le *finestras vitreas in locis necessariis et devastatis*. Nessun accenno, come fu fatto per altre cappelle, alle qualità artistiche delle vetrate: anche il card. Paleotti nella sua visita del 1592 (c. 32 v.) non fa ricordo di vetrate speciali nella cappella della Beata Vergine della Pace.

GUIDO ZUCCHINI

Pupini